Anno II. - N. 22 - 1° Giugno 1919
Amministrazione: Impresa Editoriale UGOLETTI
Via Condotti, 21
Direzione: ENRICO ROCCA
Via Emanuele Filiberto 125 - ROMA (32)
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo . . . . . L. 7,50
» semestrale . . . . . » 4,—
» trimestrale . . . . . » 2,—
« sino al 31 dicembre 1919 » 4.—
Estero il doppio

TARIFFE DI PUBBLICITÀ
Quarta pagina . . . . . L. 1.— la linea di corpo 6
Nel corpo del giornale . . . . L. 2.— la linea di corpo 6
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI
ROMA — Via Rasella, 127 — ROMA

ROMA FUTURISTA

Giornale del Partito Politico Futurista

DIRETTO DA
ENRICO ROCCA
GUIDO CALDERINI

DINAMO
RIVISTA MENSILE D'ARTE FUTURISTA
DIRETTA DA MARINETTI

Abbonamento annuo . . . . . L. 5.—
„ semestrale . . . . . „ 2.75
„ trimestrale . . . . . „ 1.50
„ fino al 31 dicembre 1919 . . . . . „ 3.—
„ cumulativo ROMA FUTURISTA - DINAMO al 31 dicembre 1919 . . „ 6.50
UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

FONDATO DA
MARIO CARLI - MARINETTI E SETTIMELLI

FUTURISTI

MORTI NELLA GUERRA

Cantucci (med. d'argento)
Stojanovich
Sant'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Labozzetta
Luigi Peron-Cabus
Visone
Occhinegro
Angelo Della Santa
Annunzio Cervi (med. d'arg.)
Ugo Tommei

FERITI NELLA GUERRA

Guizzi Doro
Nino Zuccarello
F. T. Marinetti
Nino Formoso
Jamar 14
Bolongaro (Medaglia di bronzo)
Racchella (5 ferite - mutilato - medaglia di bronzo)
Raffaele Merola (mutilato)
Beer (4 ferite - 2 med. d'arg.)
Gennari (mutilato - 3 med. arg.)
Ardengo Soffici (med. di bronzo)
Russolo (mutilato - med. d'arg.)
Vann'Anto
Dessy
Olao Gaggioli (5 med.)
Steiner (mutilato)
Mario Carli
Marcello Manni
Ugo Piatti
Ottone Rosai (med. d'arg.)
Enrico Rocca
Cerati
Astarita (med. d'arg.)
Morpurgo
Catapano (med. di bronzo)
Paolo Rubio (3 medaglie)
Businelli (med. d'arg.)
Raffaello Franchi
P. P. Carbonelli
Macchi (3 medaglie)
Bottai Giuseppe (2 ferite)
L. Lommi (5 ferite - 3 medaglie)
Giuseppe Rossetti
Renato Beccati (2 medaglie)
Renato Zamboni (Mutilato)
Giorgio Forlai
Giovanni Brunetti
Corrado Giusti
G. Benasciutti
Armando Miceli (med. di bronzo)
Armando Puma (med. di bronzo)
G. S. Agostoni (med. d'arg.)
Bruno Magrini (med. di bronzo)
Luigi Burini (med. d'argento)
Mario dei Gaslini (med. d'arg.)

MORTI SOTTO LE ARMI

Umberto Boccioni

Democrazia futurista
di F. T. MARINETTI
Lire 5
Facchi Editore

È uscito il libretto-attualità:
NOI ARDITI
DI MARIO CARLI
Contiene:
1. Un nome e una divisa al coraggio.
2. La culla degli Arditi.
3. L'aristocrazia degli Arditi.
4. Anno di guerra 1918.
5. Noi teppisti.
6. Tipi di Arditi.
7. Definizione degli Arditi.

Inviare vaglia di L. 1 a **Mario Carli**
Via Conte Verde, 15 — Roma.

Ordine del giorno

ai nostri amici, collaboratori e lettori

Con questo numero i sottoscritti assumono la direzione di Roma Futurista. *Essi sono pienamente consapevoli della grave responsabilità che si addossano, nel dirigere un movimento già importante in ogni città d'Italia e che di giorno in giorno si va rivelando più energico e più vitale. Il nostro intervento costante ad ogni manifestazione significativa di questi giorni, come nucleo ardito d'avanguardia politica contro le trame interne ed estere degli innumerevoli nemici d'Italia, ci hanno procurato alleati nel campo dell'azione ed hanno reso meno scettici a nostro riguardo i pancioni e gli impotenti che si chiudono nelle case quando si sente odor di polvere, ricomparendo per applaudire alla sesta giornata. Non teniamo conto della massa neutra di costoro, e assicuriamo sempre chi combatterà la buona battaglia di ivovarci al buon momento al suo fianco, senza per questo rinunciare al nostro programma, che, se può aver per certi aspetti contatto con il loro, se ne differenzia totalmente per certi altri. Non è il caso di ripeter qui cose già note: vorremmo dire soltanto la nostra intenzione di dar al movimento nuova materia prima di logica e di passione.*

Il nostro movimento di fede italiana, è esaltazione d'ogni buona qualità nazionale, si fonda sulla certezza del futuro primato italiano, non su territori o su capitali, ma in ogni campo del genio e della vita civile. Sarà d'ora in poi oltre che tendenza politica, avviamento a una nuova vita nazionale corrispondente al nostro istinto ed alla nostra volontà di razza. Roma Futurista *esce perciò ingrandita di formato e con il proposito di entrare in merito ad ogni fatto importante della vita nazionale.*

Lasciando le vuote rettoriche ai passatisti attaccheremo partiti e persone che tramino ai danni della Nazione, esalteremo senza preconcetti settari i geniali, i dinamici, i coraggiosi, gli uomini d'ogni campo e d'ogni idea che sappiano con noi realizzare in parte o totalmente il nostro programma. Rivoluzionari nell'anima, combatteremo con tutte le armi ogni dittatura di classe si chiami essa plutocrazia o bolscevismo. Combatteremo per ogni riforma che, allontanando per sempre gli uomini nefasti del passato dalla cosa pubblica, faccia della classe dirigente una casta aperta, cui possan pervenire con facilità i chiamati gli eletti.

Collaborazione

è aperta a tutti, amici ed avversari. Ma a tutti indistintamente si raccomanda brevità e concisione. *Il nostro giornale non può esser sfogo di logorree croniche di rettori o di masturbazioni intellettuali di grafomani. Il cestino funzionerà in questi casi inesorabilmente.*

Preghiamo ancora una volta i Fasci *di darci, con il nome e l'indirizzo del Segretario, l'elenco completo degli aderenti e di inviare una breve e coscienziosa relazione settimanale riguardante l'attività del Fascio e la vita della città e della regione.*

Tutto il materiale per R. F. *deve essere in mano nostra al più tardi* Lunedì, *perchè altrimenti deve esser rimandato al numero prossimo. Chi manda articoli segua perciò la norma di scrivere d'argomenti di carattere generale, lasciando ai residenti a Roma di commentare i fatti del giorno e della settimana. Solo chi si trova sul posto può scrivere cose che non sian vecchie uscendo stampate il sabato.*

Tutto quanto riguarda la Direzione dovrà esser inviato a questo indirizzo: Enrico Rocca — Via Emanuele Filiberto, 125, int. 5. — Quartiere 32 — Roma. *Quanto riguarda l'amministrazione sarà indirizzato: all'*Impresa Editoriale Ugoletti — Via Condotti, 21 — Roma.

Abbonamenti e reclami

Con questo numero s'apre un abbonamento speciale fino al 31 *dicembre per* Roma Futurista *e per* Dinamo, *che uscirà essa pure arricchita e vivace.* Lire 4 *per* Roma Futurista, Lire 3 *per* Dinamo. *Abbonamento cumulativo per le due pubblicazioni fino a tutto il* 1919: Lire 6.50.

E' dovere d'ogni nostro aderente o simpatizzante di procurare nuovi abbonati. L'entusiasmo è bello e buono, ma il giornale vive d'abbonamenti: domandatelo un po' al nostro editore! Chi cambia indirizzo avverta, chi non riceve il giornale reclami energicamente, gli appartenenti a reparti disciolti ci informino della loro nuova destinazione.

Terre redente

Il nostro giornale arriva in molte città redente. Enrico Rocca, goriziano, rivolge alla sua città natia, con questo numero, il suo commosso saluto, confondendola nel suo affetto con Trento, con Trieste in cui possiede grande tesoro d'affetti, con Fiume nostra con tutte le città dalmate fieramente italiane che aspettano l'Italia o la morte.

Chiudiamo inviando un plauso sincero a tutta la direzione cessante ed uno speciale a Mario Carli, l'attivissimo organizzatore che un provvedimento ingiusto allontanò da Roma per punirlo del suo patriottismo vibrante. Una signorina si meravigliava giorni fa del fatto che noi non considerassimo passatismo l'esser patriottici. Si rassicuri: il sangue non è acqua e l'Italia è il nostro sangue versato. Noi amiamo molto il coraggio. E in Italia, oggi ancora, ci vuol molto coraggio per esser patriotti.

Ed ora.... incominciamo!

ENRICO ROCCA
GUIDO CALDERINI

Patriottismo futurista

L'idea di patria non è per noi un prolungamento ideale del sentimento della famiglia.

Il sentimento della famiglia è un sentimento inferiore, quasi animale, creato dalla paura delle grandi belve libere e delle notti gonfie d'agguati e di avventure. Nasce coi primi segni della vecchiaia che screpolano la metallica gioventù. Primi segni di quietismo, di saggia prudenza moderatrice, bisogno di riposarsi, di ammainare le vele in un porto di calma e di comodità.

La lampada familiare è una luminosa chioccia che cova delle uova putride di vigliaccheria. Padre, madre, nonna, zia e figli dopo alcune stupide schermaglie finiscono sempre per complottare insieme contro il divino pericolo e l'eroismo senza speranza. E la zuppiera fumante è l'incensiere di questo tempio della monotonia.

L'Idea di patria invece è una idea assolutamente superiore.

Rappresenta il massimo allargamento della generosità dell'individuo straripante in cerchio verso tutti gli esseri umadi simili a lui o affini, simpatizzanti e simpatici.

Rappresenta la più vasta solidarietà concreta d'interessi agricoli, fluviali, portuali, commerciali, industriali legati insieme da un'unica configurazione geografica, da una miscela di climi e da una stessa colorazione di orizzonti.

Rappresenta precisamente la distruzione del sentimento di famiglia egoistica, ristretta, divenuta inutile o dannosa all'individuo.

Alcuni dicono: la patria è la nostra grande famiglia. Altri possono dire che la famiglia è una piccola patria. Noi dichiariamo che il cuore dell'uomo spacca ed annulla nella sua espansione circolare il piccolo cerchio soffocatore della famiglia per giungere fino agli orli estremi della Patria dove sente palpitare i suoi connazionali di frontiera come se fossero i nervi periferici del suo corpo.

L'idea di patria annulla l'idea di famiglia. E' un'idea generosa, eroica, dinamica, futurista, mentre che l'idea di famiglia è gretta, paurosa, statica, conservatrice, passatista.

La vera concezione di patria nasce per la prima volta oggi dalla concezione futurista del Mondo. E' stata prima d'ora una confusa miscela di campanilismo, di retorica greco-romana, di eloquenza commemorativa e d'istinto eroico incosciente. Hanno stupidamente poggiata quest'idea sulla commemorazione degli Eroi, sulla sfiducia nei vivi, sulla paura nella guerra, sulla restaurazione conservatrice di tutto ciò che era morto.

Il patriottismo futurista è invece la passione accanita, violenta e tenace per il divenire-progresso-rivoluzione della propria razza lanciata alla conquista delle mete più lontane.

Come massima potenza affettiva dell'individuo il patriottismo futurista pur essendo di essenza disinteressata, si trasforma in utilità pratica per la continuità e lo sviluppo della razza che favorisce.

Il patriotta italiano invece di lavorare per i suoi figli, lavora, si batte e muore per gli italiani di domani. Massima potenza di amore paterno: invece di 4 o 5 figli, sentirne nel cuore 40 milioni.

Il cerchio affettivo del mio cuore italiano tendendosi smisuratamente abbraccia la patria cioè la massima quantità manovrabile di ideali, interessi, bisogni miei, nostri, legati fra loro e non in contrasto fra di loro.

Data la conformazione della nostra divina penisola, la varietà piacevole dei suoi climi, dato il sangue straricco di qualità varie, ma unico e tipico della nostra razza, la massima quantità manovrabile d'interessi e d'ideali nostri legati fra di loro ma non in contrasto include il Trentino, l'Istria, la Dalmazia, Vallona, Rodi, Smirne, Bengasi, Tripoli.

Concludendo: la patria è il massimo prolungamento dell'individuo o meglio: il più vasto individuo vivo capace di vivere lungamente, di dirigere, dominare e difendere tutte le parti del suo corpo.

F. T. MARINETTI

Siamo pochi sereni

Lo affermiamo prima ch'altri ce lo venga a raccontare. Lasciando poi libero chicchessia di spacciarlo come una scoperta propria. Avviene così ai sinceri, ai spontanei, agli impulsivi come siamo noi. Istruiamo noi stessi sulle nostre intenzioni, prima che i pedagoghi e i moralisti di cui pare che anche il nostro geniale paese vada orribilmente accrescendosi, ci muovano rimproveri togati. Sappiamo di darci in tal modo la zappa sui piedi, ma francamente non c'è niente di più gustoso che offrire una arma al nemico perchè possa combattersi. Siamo perversamente felici nel pensare che sarà un'arma a doppio taglio.

Non siamo notomizzatori. Non guardiamo all'intenzione degli uomini, ma ai risultati della loro azione. Di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno e questa *via crucis* ch'ora l'Italia deve percorrere umiliata, a piedi scalzi per colpa di molti che credettero di farle del bene. Noi abbiamo una fede: ecco la causa della nostra poca serenità. Sentiamo ferocemente d'aver il monopolio d'amore sopra questa nostra Italia giovane cui abbiamo fatto il presente delle intuizioni si sono avverate. Tutti i pericoli segnalati da noi, si sono mostrati reali. Ecco perchè possiamo prescindere dalla serenità anche per il seguito nel combattere coloro, che credono d'aver l'infallibile panacea per tutti i mali d'Italia e che sono magari in buona fede.

Torniamo alle nostre esperienze di guerra. L'aggressione brigantesca dei tedeschi, il loro disprezzo dei trattati, la loro volontà d'egemonia movevano da una base assoluta: la fede radicata in tutti i tedeschi coscienti d'essere il popolo eletto da Dio per dominare il mondo, il popolo più forte, il popolo più virtuoso destinato a vincere la Babele di Parigi, a punire l'Inghilterra che ardiva competere con la Germania, a trascinare dietro al proprio carro alleati e nemici, privi di una filosofia propria e ai quali la nazione tedesca doveva esser maestra e donna.

Questi concetti, il cui germe si trova già nei discorsi di Fichte alla nazione tedesca, eran ben più precisi dei vaghi concetti di diritto e di libertà contenuti nella filosolia democratica dell'Intesa. Quale giudice chiamare per decidere se noi o loro fossimo nel falso? La fede folle dei dei tedeschi faceva parer loro sacra ogni atrocità, dalla violazione del Belgio all'affondamento del *Lusitania*. Sopra una loro medaglia di guerra rappresentante un mostro, l'Intesa, essi avevan fatto coniare i versi:

Schlagt es tot — Das Weltgericht
Fragt euch nach den Gründen nicht!

(Colpitelo a morte — Il giudizio finale non v'interrogherà sui motivi). C'è della gente in Italia che ha un rispetto sacro della buona fede degli avversari. Ma quando un assassino mi assale in buona fede io estraggo senza esitazione la rivoltella e gliela scarico addosso. E se viene un filosofo a dimostrarmi ch'egli ha diritto d'uccidermi perchè in buona fede e perchè i miei principi d'intellettuale sono meno precisi dei suoi, io penso che la pistola *Astra* ha sei colpi e sparo i cinque che mi rimangono addosso a lui.

In tempo di guerra non mancarono di questi filosofi notomizzanti in buona o in mala fede e noi abbiamo loro mangiato il naso con tanto più gusto quanto più grande era la loro celebrità.

I tedeschi aspettavano certo da noi che si discutesse con serenità la loro buona fede innegabile di mistici assassini convinti. Noi abbiamo risposto a cannonate, a colpi di bombarda, a colpi di pugnale. Se avessimo discusso non avremmo vinto, se fossimo stati sereni saremmo stati fottuti.

Adoriamo l'Italia. Vediamo la sua strada. Scorgiamo i suoi nemici. Ne abbiamo più ormai dentro ai confini che fuori. Sotto i più strani travestimenti. Animati talvolta da amore sincero per l'Italia. Questo non è un paradosso. Lasciando parlare **solo per un momento** il demone socratico che ci suggerisce quest'idea, diciamo senz'altro che Bissolati, Salvemini ed altri jugolavofili sono persone oneste che hanno veduto d'agire per il bene del loro paese. Gente in buona fede. Ma questa gente in buona fede ha fregato l'Italia. Non sono stati i soli veramente: tutta la politica di guerra fatta dai nostri uomini dirigenti ci ha portato al malo passo che stiamo attraversando. Ma sono essi che hanno dato il tracollo. Ed ecco che dobbiamo dimenticare le loro intenzioni ed esser poco sereni considerando gli effetti deleteri della loro onestà pidocchiosa. In America dove la propaganda italiana non lisponeva per un mese fondi che bastassero a pubblicare due righe per *un giorno* in un quotidiano americano, gli jugoslavi intruffolandosi con innegabile abilità dappertutto riuscirono a procurarsi molto danaro, a comprare i giornali e a conquistare l'opinione pubblica. La Francia non ha mai discusso il proprio diritto sulle terre e sulle popolazioni etnicamente miste dell'Alsazia-Lorena. Da noi Salvemini negò la Dalmazia all'Italia, bizantineggiò accademicamente su Fiume. Il tedescofilo Borgese non mancò di farci egli pure di questi servizi. Il signor Borsa fece del suo meglio. E i giornali jugoslavofili d'America, d'Inghilterra e di Francia riportarono tutto: erano gli italiani stessi che denunziarono il loro «imperialismo». E siccome al mondo Italia esclusa, ci sono pochi idealisti fessi, gli imperialisti di tutto il mondo giocarono ancora una volta ai nostri danni, puntando sulla nostra minchioneria cairoliana. Che m'importa dunque di distinguere tra l'onestà di Salvemini e quella di Borsa? Io me ne frego, se gli effetti pratici sono i medesimi. E calcolo il gesto di Bissolati onestamente delittuoso per il discorso di Milano, minchionescamente nefasto per quanto riguarda la sua intervista con il corrispondente della *Morning Post*. Ed è ben naturale che Wilson dopo il colloquio avuto con lui e dopo esser stato supplicato dai vari Pirolini e pussisti di salvar per l'amor di Dio l'Italia dal minacciante imperialismo, pensasse più seriamente che mai a salvarla nel modo che sappiamo e affermasse in uno dei primi colloqui con Sonnino che il confine italiano doveva essere l'Isonzo.

Mi pare di avere detto abbastanza per spiegare il nostro atteggiamento di oggi e di domani. Se questi sono i nostri amici, mostrateci per favore i nemici nostri. Li conosceremo volentieri. Ma sino a che ciò non avvenga, noi non saremo sereni, guarderemo agli effetti, non permetteremo a questi amici di entrare nella nostra trincea. Trovando nella nostra fede ardente la ragione per essere ingiusti e feroci.

ENRICO ROCCA

NELL' INTESTINO CIECO DI VERSAILLES si sentono vari rumori di Trumbic duri e di Pasic molli. Hanno ingoiato l'offa.

I grammofoni delle Ditte Gauvain and Steed li raccolgono per la delizia dell'alta banca internazionale.

Tunisi. Aigues-Mortes, Abissinia, Carthage, Manouba. Versailles.

Nomi da non dimenticare.

eMONROIdiSMO

L'America agli Americani.
L'Europa agli Americani.

Colonnello Gandini, per la dignità ed il decoro nazionale, provvedete a che lo svolgimento del processo Cavallini e C. avvenga a porte chiuse. E se gli avvocati della difesa, privi della platea necessaria per le loro masturbazioni, continueranno a rompervi i coglioni, ricordatevi che siete il Presidente di un TRIBUNALE MILITARE DI GUERRA.

Due pericoli

La Germania temeva il pericolo giallo. L'Inghilterra comincia ad allarmarmarsi di un pericolo, verde come la bandiera del Profeta.

Noi non abbiamo mai temuto il pericolo giallo. E del pericolo verde non possiamo che rallegrarci dato che tra grida di «abbasso» a un certo indirizzo s'odono sulle rive del Nilo le grida di «Viva Fiume» e di «Viva l'Italia». Noi siamo ormai amici degli inglesi nella stessa misura ch'essi hanno dimostrato d'esser amici nostri.

Ed ecco due modi di dire. Li regaliamo agli stranieri che dicono che l'Italia è la terra dei proverbi:

«Rule Britannia, rule the waves» *finchè non incontri una fregata.*

«*Tanto mangia Albione il lardo, che finirà per schiattare*».

(*e. r.*).

Conti

Alla fin fine — è bene ripeterlo ai pochi frignoni che ancora ci annoiano con i loro *avete visto eh?, avete sentito eh?* — alla fin fine, a tirar bene le somme, la cocciutaggine alleata, negandoci pezzi di territorio che debbono fatalmente riunirsi all'Italia, ha giovato moltissimo per una più perfetta valutazione di valori esteri ed interni. Anche prima della guerra qualche *vox clamans in deserto* aveva affermato principî di sano realismo per il nostro bene e la nostra fortuna; ma, come per il beato San Tommaso, la convinzione profonda non si è venuta maturando per tutti che solamente oggi. L'isolamento dagli amici di ieri ci ha costretti a un ripiegamento: e tante verità, rimaste nascoste sotto un velario greve di nebbia, che nemmeno la realtà tonante del cannone aveva potuto diradare, son balzate alla luce cruda.

Accennare al valore morale e materiale di cui si sono mostrate efficacemente e realizzazione e possibilità già durante la guerra; alla compattezza e alla disciplina del popolo — sarebbe fare la figura dell'ultimo inutile sentenziante. Ma c'è dell'altro.

Abbiamo assistito e compreso la rovina di tutta la mentalità internazionalista che, penetrata fin nelle midolla più sane, minacciava di incancrenire tutto l'organismo statale e nazionale: rovina completa e definitiva che ha fatto fuggire dalle loro casette a secco gli innumerevoli sonnambuli del bel paese, miranti ora sotto costruzioni salde e ben murate, a occhi spalancati di maraviglia, la realtà dei fatti. I tentativi, in senso internazionalista, dei pochi incoscienti (?) rimasti naufragheranno ineluttabilmente.

Uomini energici e *aggressivi* si son messi a capo del povero e turlupinato proletariato per volgerlo all'unica forma di socialismo possibile — la forma sindacale. Patria e socialismo rimangono due termini che si completano e si integrano per uno slancio magnifico di rosse energie.

La *filia* che fino alla venuta del Presidente americano dilagava fra noi appiccicandosi a tutte le parole straniere d'oltr'Alpi e d'oltre mare è scomparsa dal vocabolario italico. Francamente e calorosamente ne ringraziamo i signori della Conferenza, a cui potremmo con sicurezza affermare che di *fili* non rimangono che gli italofili fino alla fobia.

Abbiamo imparato che gli avvocati che salgono ai primi poteri portan seco tutto il bagaglio melodrammatico delle difese di Corte d'Appello di provincia.

E così via.

Conquiste queste che — vivaddio! — cari frignoni che ci annoiate ancora, possono ben valere qualche pezzo di territorio che dovrà fatalmente riunirsi all'Italia per la coscienza e la forza acquistata dal suo popolo.

FRANCESCO GIACOBBE

È USCITO:

Inchiesta sulla vita italiana
di **Emilio Settimelli**

Ed. L. CAPPELLI – Rocca S. Casciano

DAL NOSTRO OSSERVATORIO

"Ce n'han date, ma gliene abbiam dette!„

Per quanto male si possa risolvere la questione territoriale per le inettitudini della nostra attuale classe dirigente e per il ripetersi di antiche micromanie, la guerra ha dato i suoi frutti meravigliosi. C'è ora nella situazione un completo capovolgimento di valori. Schematizzando lo stato di fatto in un rapporto situazione alla militare abbiamo questi due quadri significativi:

Rapporto situazione giugno 1914
Settimana rossa

CLASSI	ATTITUDINE A USARE LA FORZA	FORZA EFFETTIVA	FEDE NELLA VITTORIA
Classe dirigente	nessuna	molta	nessuna
Nuova classe dirigente	poca	poca	poca
Proletariato	molta	discreta	molta

Rapporto situazione presente

Classe dirigente	nessuna	poca	nessuna
Nuova classe dirigente (combattenti e produttori)	moltissima	moltissima	ardente
Leninisti e imboscati	nessuna	discreta	poco salda

Come si spiega tutto ciò? La classe dirigente passò la prova della guerra per il rotto della cuffia tra innumerevoli porcherie e inettitudini: è ora, dopo nuovi errori nella politica estera e interna, completamente svalutata. Il proletariato della settimana rossa contava allora elementi preziosi come Corridoni e Mussolini, che, per logica, passione e temperamento sono divenuti interventisti senza cessare dall'essere rivoluzionari. Gli altri, come ben osservava, in una seduta del Fascio di combattimento romano, F. T. Marinetti, commentando i fatti del 15 aprile, eran stati durante la guerra, da essi deprecata e sabotata, talmente inconigliti dalla propaganda anti-bellica e perciò anticoraggiosa dei loro dirigenti, da non trovare ormai più lo slancio di una volta, passato invece nelle mani dei lavoratori coscienti e dei combattenti autentici, nuova classe dirigente dela nazione.

La pattuglia di punta di questi combattenti per la difesa e il rinnovamento nazionale contro bolscevismi alti e bassi, opposti nei propri fini, ma equivalenti quanto ai risultati, è costituita dalle fiamme d'ogni colore. Sono esse che reagiscono più energicamente che mai alle mene scimmiottate dai bolscevichi nostrani. Ed è logico che l'ira impotente di costoro, che non sanno usar la forza per difendersi ed offendere si risolva in invettive feroci ed incruente. Per meglio illustrare le nobili origini dei livori pussisti riportiamo integralmente un trafiletto di *Cino*, comparso nel n. 8 (anno II) della rivista *Volontà*:

*Da qualche tempo l'*Avanti! *va facendo una subdola campagna contro gli* arditi. *Sono in genere note di cronaca, più o meno rispondenti a verità. Ultimamente, un tramviere à Roma fu pugnalato da un pregiudicato. Poichè c'era di mezzo il pugnale... si sospettò che il colpevole fosse un ardito. L'*Avanti! *non si peritò di affermare la cosa con la massima certezza. L'assassino, dichiarò il cronista bolscevico, è* naturalmente un ardito. *La notizia risultò subito falsa; ma l'avverbio vale un Perù.*

*L'antipatia che l'*Avanti! *dimostra per i reparti d'avanguardia guerriera è spiegabile, ma le esagerazioni e le montature con le quali esso spera di suscitare l'odio popolare contro le fiamme nere e rosse sono indice di uno stato d'animo poco tranquillo. E che gusto provinciale manifestano cotesti scrittorelli socialisti! Come si colora di ridicolo la loro mal celata apprensione! Nella eccitata fantasia dei poveri di spirito — specie di quelli che non han fatto la guerra — gli* arditi *sono tanti cacciatori di capigliature che non hanno altra passione se non quella di sforacchiare il buon prossimo e di succhiarne il sangue ancor caldo.*

Non è davvero questo nostro foglio che potrebbe metter l'avallo a tutti gli atteggiamenti qua e là assunti da nuclei di arditi, ma ciò non toglie nulla alla obbiettiva constatazione della umoristica tremarella bolscevica. Il curioso è che alcuni mesi or sono fu pubblicato un patetico appello per incitare gli arditi a riunirsi in lega proletaria. E' evidentissimo che il tentativo non ha avuto.

Non tutte le ciambelle riescono col buco.

E' forse per questo che tutti gli arditi son diventati «naturalmente» *dei feroci briganti?...*».

Per confermare quanto dice *Cino* circa l'ultra comica fraseologia bolscevica, citiamo il principio di un articoletto comparso nell'*Avanti!* (Edizione Romana) del 16 maggio con il titolone «*Le gesta degli arditi*»:

«*I fatti sono noti. Si succedono con una vicenda incalzante, in un crescendo progressivo nella cronaca nera — che viceversa è già rossa di molto sangue. A Torino, a Genova, a Milano, a Roma, un po' dappertutto ormai, degli arditi pugnalano le donne le quali non vogliono dare loro il cuore, degli uomini che non vogliono*

E qui la censura, è, chi sa perchè, intervenuta. Cos'è che gli uomini non voglion dare agli *arditi?* Al cronista nero, anzi rosso la risposta. Noi constatiamo invece con molta allegria un *revirement* pussista di pietà verso i carabinieri tante volte insultati, per ciò che ora devono subire dalla nuova teppa. Un sacro spavento preme il fatidico cuore e gli intestini del cronista quando deve constatare che si va formando una «psicologia dell'ardito» che «*è un delitto della guerra che si perpetua nel sulto della violenza, nel quasi gaio esercizio della brutalità sanguinaria, del crimine proditorio. Un'aria di alte protezioni, di compiacenti impunità incoraggia, rinfranca, incita e persuade gli...ardimenti*».

Ed ora — mormora con le labbra smorte il cronista — si giunge anche a creare a Milano l'organo degli arditi. E si domanda dove si vuole arrivare.

Niente paura, tesoruccio caro, non certo dove vuoi arrivare tu. Per ora ci compiacciamo d'esser stati battezzati, per l'assalto all'*Avanti*, «teppa nazionalista»; intendiamoci: ci piace il sostantivo, non l'aggettivo. Sappiamo per pratica che si chiama di solito *teppa* la forza nuova e violenta, animata da fede ardente da cui non si sa come salvarsi.

Ex cathedra

Nella settimana dell'anniversario della nostra guerra, due giornali, l'*Epoca* e il *Giornale d'Italia*, che forse nell'opinione dei rispettivi direttori signori Tullio Giordana e Alberto Bergamini, bastan da soli a illuminare l'opinione pubblica italiana, raccomandavano un linguaggio corretto verso gli alleati nel momento delle supreme decisioni a Versailles. Migliori decisioni degli alati a nostro riguardo? Manco per sogno. Ripetersi invece di vecchi fenomeni di servilità della nostra classe dirigente e degli organi che ne sono il portavoce, verso l'estero.

Gli effetti di tutto ciò? Eccoli. Il *Journal des Débats* registra dopo poco il tono più tranquillo di una parte della stampa italiana nei confronti della Francia, con parole ironiche, dicendo che dopo il furioso si discenderà al piano e poi si precipiterà al pianissimo.

Corrisponde questo alla realtà dei fatti? La risposta al popolo italiano. Ma da parte nostra mettiamo all'erta gli italiani, redenti da ogni giogo straniero, su questo nostalgico ritorno di taluno a livree abbandonate per sempre il 24 maggio 1915. Non siamo disposti ad assumere verso nessuno e in ispecie verso certi alleati l'atteggiamento del Governo retto da varii di San Giuliano prima della guerra. E consideriamo questo atteggiamento di uomini e di giornali come la più atroce offesa alla dignità dei combattenti rinnovati. Le scuse governative all'Austria, per gli impulsi generosi del popolo italiano, non devono ripetersi nei confronti di nessun governo straniero.

La serietà de "LA STAMPA„

Sconfitto clamorosamente nei suoi uomini rappresentativi nel maggio 1915, il lurido giornale del commendatore di Portogruaro, seguì palpitante la nostra guerra, sperando con fede inconcussa fino all'ultimo momento nella disfatta finale. Caporetto fu per esso uno spiraglio di luce, che fece sperare per un istante in una vergognosa pace separata, che, mettendo l'Italia nelle condizione della Romania, l'avrebbe spinta nelle braccia del purtroppo ancor vivo Marghileman d'Italia, Vittorio Veneto sarà stato la giornata più triste, ma non la più disperata nel covo puzzolente di briganti in agguato. Oggi è il loro giorno più lieto. Nell'articolo del 24 maggio 1919 (n. 141), il putrido libello di Frassati parla con voluttà non celata della «sconfitta politica dell'Italia» attaccando con gioia polemica i poeti e i gazzettieri» che vollero la guerra contro la volontà dell'uomo di Dronero. «Siamo seri!» ha nome l'articolo editoriale senza firma, siamo seri italiani e convinciamoci che le Cassandre giolittiane del 1915 avevan ragione. Non proteste, non invettive, l'Italia deve tornare quella dei mandolinisti e quella di Di San Giuliano. Abbiamo errato, errato orribilmente: non si doveva entrare in guerra, è stato un errore colossale.

«*La politica è una cosa seria come la vita* — scrive con la penna intinta nello sterco l'autore dell'articolo — *E chi guarda la vita dal palcoscenico d'un teatro è un fantoccio che non ha diritto di parlare di politica. Sul palcoscenico gli strucciolii nel fervore della declamazione possono, alla peggio, far cadere nella buca del suggeritore; in politica gli sbagli possono voler dire mezzo milione di morti, mezzo milione di stroncati, un milione di feriti, tutto il patrimonio di una Nazione distrutto*».

E l'articolista guarda con orrore alle devastazioni morali, frutto della rettorica. E chiude con questa tirata:

«Noi non sappiamo quali eventi nasconda nel suo grembo l'avvenire; sappiamo però bene che mai strazio delle dignità della patria fu più disonesto di quello che i nominalisti della politica vorrebbero oggi fare dell'Italia. Lo affermiamo noi che nelle radiose giornate di un altro Maggio ci sentimmo scagliata addosso l'accusa di germanofilia. Vero è che il nostro amore di patria non ci consentì allora, come non ci consente oggi, di guardare la politica del nostro paese sotto altra visione che non fosse e non sia l'interesse dell'Italia. E fu allora nostra profonda convinzione che l'annientamento della Germania avrebbe trascinato seco una delle più grandi sconfitte diplomatiche dell'Italia. Così, purtroppo, è avvenuto. La caduta della Germania ha segnato la distruzione dell'equilibrio europeo. Ora senza un equilibrio che si possa spostare ad una Nazione come l'Italia non è dato di fare politica estera. Sono vane le imprecazioni contro la mostruosa coalizione plutocratica che soffoca oggi sotto il suo peso immane il respiro d'Italia e del mondo. Fummo noi stessi artefici della nostra rovina; ed il fato tragico della nostra storia — lo scrivemmo altra volta — sta appunto nella terribile contradizione onde, credendo di creare la nostra grandezza, ci forgiamo le noste catene.

Oggi è a tutti chiara la ragione di quella che fu detta la nostra germanofilia, e non era se non la visione storica del problema italiano. Perciò i «germanofili di ieri» sentono l'austero dovere di dire agli improvvisati germanofili di oggi che la politica estera di un paese non può essere soggetta agli impulsi isterici di chi ne distrugge prima la potenza e ne prostituisce poi la dignità. Ogni politica estera ha una grande premessa: il decoro della nazione italiana chiunque guardi in questo momento alla Germania. La patria non è nè una schiava che si lega alle catene di un potente, nè una baldracca che si getta da uno in un altro letto di amante».

Troppo lungo sarebbe il commento da far seguire alla lercia sarabanda d'idee intorno al supposto cadavere d'Italia. I gazzettieri che, secondo «la Stampa», vissero per anni in comunione spirituale con le ambasciate straniere, ricordano ai commilitoni torinesi della «Vittoria» e della «Concordia» che le tresche infami di chi vedeva nel maggio radioso *la realtà*, non le abbiamo dimenticate. E che la voce roca delle Cassandre sifilitiche ce le fanno rammentare, oggi più che mai, per un non lontano domani. Non s'illudano: l'Italia non è vinta. Mai in tutti i secoli della sua storia essa è stata così grande e così gloriosa. Nè può toccarla l'insulto finale da lupanare lanciatole dall'articolista giolittiano. Non tocca ad esso dar l'allarme sui tentativi sconci destinati al fallimento di qualcuno, egli che col suo giornale ha retto il moccolo a suo tempo a chi faceva da ruffiano all'Italia. L'Italia ricostruirà, con sviscerato amore per sè stessa, unico nuovo amore. Ma prima di ricostruire sarà necessario sgombrare il terreno da immondizie e detriti. Verremo a ripescarvi quel giorno nelle cantine dove vi sarete rifugiate, signore Cassandre, vecchie infami baldracche. La *vedova* rossa avrà un fremito di schifo toccandosi il collo rugoso con il taglio diritto della sua lama e avrà orrore per il contatto [illegible] sangue verde di rospi. Ma a lungo andare s'abituerà: quando l'ultima testa dei vostri sarà rotolata nel cestino e passata alle patrie fogne, lo splendido sole d'Italia brillerà trionfalmente dal Carso al Grappa.

E dal Grappa al Carso partirà un lungo, trionfale applauso. Saranno le cinquecentomila vittime del «*grande errore*» che applaudiranno — in piedi!

Treni in ritardo

La Camera francese ha celebrato l'anniversario della guerra d'Italia affermando la solidarietà assoluta dei due popoli e la comune volontà di una pace giusta e durevole.

Non solo i treni delle ferrovie dello Stato arrivano in ritardo ma anche certe affermazioni fraterne giungono tardive e inopportune. Nessuno ci crede più in Italia, se la Francia fosse stata tradita dai delegati italiani, tutto il popolo sarebbe insorto e avrebbe imposto alla Camera di rovesciare il Governo. Invce Clemenceau ha le mani completamente libere, e mentre la Camera francese fa voti platonici, egli commette in realtà l'irreparabile. Si è che noi siamo più sinceri. La Francia rimasta indifferente quando era il momento d'intervenire con energia, si ricorda ora di una *quantité negligeable* lasciata fuori della porta. Il passato resta naturamente il passato. Ma questa manifestazione di falsa cavalleria verso la già Tradita, non potrà non portare i suoi frutti avvenire. In ogni modo sarà bene che la sorella latina pensi, che, se lo scettro di grande potenza sta oggi, per volontà e sostegno di tutto il mondo nelle sue mani, esso passerà in futuro a chi ha in sè tutti i germi del primato e a chi saprà far da sè. E questa è una certa sorella latina, che ha una casa di sole tra l'Alpi e il Mediterraneo e quaranta milioni di lavoratori per figli.

Ca ira, cugini francesi.

ENRICO ROCCA

Codicillo alla pace di Versailles

Firmate pure tutti i trattati di pace che volete!

Col nuovo voluminoso rotolo di carta igienica che li conterrà gli autentici combattenti di ogni paese si puliranno il loro rispettivo bugoslavo.

Il partito futurista

La costituzione del Fascio fut. a Cagliari.

Il nostro Mario Dessy c'informa telegraficamente dell'avvenuta costituzione del Fascio Futurista nella capitale della forte Sardegna. Il Fascio è risultato costituito da Piras, Loddo, Campelli, Piludu, Picciau, Nonnoi, Mauro, Picciau, Spiga, Sanna, Desenu, Perasso, Busonera, Ibba, Mulas, Corda, Sequi, Diaz, Boero, Manetti e numerosi altri amici. La prima riunione è stata improntata a viva cordialità ed al più schietto entusiasmo futurista.

Da parte nostra siamo felicissimi di veder accrescere le nostre file coi figli di Sardegna, legata ormai al continente oltre il mare che la divide, dal sangue versato senza discussioni dalla sua gente su tutte le cime contese d'Italia. Il Fascio di Cagliari occuperà nella nostra organizzazione un posto d'onore. Viva la Sardegna futurista!

Il dinamico Fascio di Brindisi.

(C. C.) Il Fascio Politico Futurista di Brindisi, da poco costituito si è subito indirizzato al fine propostosi di scuotere e svegliare la dormente gioventù brindisina: la propaganda del futurismo, lanciata per la prima volta in un ambiente tardigrado, ha trovato correnti passatiste che l'hanno contrariata vivacemente per ignoranza e per la solita vecchia moda di denigrare cose ed idee nuove.

Ma la battaglia delle Idee che il Fascio provocò, sortì il suo effetto: lo svegliarsi dell'energia.

E fu opera del Fascio la prima scintilla che attizzò l'incendio nella baracca del Circolo Impiegati per distruggerla e ricostruirla; è opera del Fascio la rinascita della « Brindisi Sport », risorta dopo 4 anni di letargo.

E' opera del Fascio l'idea, ora tradottasi in atto, di dare alla locale Sezione Combattenti, Invalidi e Mutilati, un giornale che sia anche l'espressione dei sentimenti cristallini delle libere e nuove coscienze.

A questo giornale, la « *Voce Nuova* » collaborerà qualche penna del Fascio.

La propaganda diretta del nostro Verbo continua coraggiosa e fruttuosa e sarà senza fine e riposo perchè la fede della nostra falange è potente: il Fascio intende raggiungere i suoi scopi con mezzi pratici: suscitare movimenti e guidarli, attizzare ed alimentare, spegnere mai, questa la divisa del nostro Fascio.

Il Fascio mostrerà interamente l'anima del Partito, vivace, nuova, ardente, nelle battaglie elettorali, quando dovrà sferzare demagoghi ed arrivisti.

Il Fascio saluta i compagni della direzione del Partito.

Il Fascio fut. di Ferrara

(A. P.) In questi giorni si è particolarmente lavorato per la costituzione della « Sezione Sport », avvenuta ora ufficialmente.

Energico ed attivo direttore ne è l'egregio Capitano Dante Rivetti del 270 Fanteria.

La prima gara, pubblica e con ricchi premi, sonsisterà nel tratto dal piazzale della Stazione centrale sino al giardinetto Cavour; seguirà poi una corsa per ostacoli.

Vi terrò informati.

* * *

La Sezione Stampa e propaganda, la cui direzione è affidata al pubblicista Alessandro Pitteri, funziona con perfetta regolarità.

La *Gazette*, il *Giornale del Mattino*, la *Rivista* hanno spesso articoli laudativi per il movimento futurista locale e di ciò ne va plauso all'ardente futurista Pitteri, penna giovanissima ma già valorosa, che in ogni maniera cerca di diffondere, unitamente all'infaticabile Hyerace, il nostro potente probramma.

ROMANUME

Il Sindaco Colonna e le (*censura*)

Abbiamo constatato nei nostri vagabondaggi presso le mura « prische » *che ci assicurano esser state innalzate da Romolo, Tullo Ostilio, Belisario e C. numerose* (censura) *Anche nei pressi del Colosseo, dei Fori, delle Terme e degli altri « monumenti nazionali » germogliano numerosi fiorellini d'identica natura.*

Corradoricci asserisce che tali prodotti non appartengono affatto al genio degli antichi quiriti, ma sono divagazioni estetiche e contemplative dei romani moderni, dichiarandosi dolente di non potersene occupare data la natura del suo incarico e dato che non si tratta di « monumenti nazionali ».

Mossi da alti sentimenti di umanità e di rispetto per la vecchiaia, noi invochiamo dal sindaco Colonna solleciti provvedimenti affinchè il venerabile cultore di antichità prof. Giacomo Boni nelle peripatetiche estasi contemplative presso le vestigia di una grandezza passata, non abbia a sdrucciolare miseramente sulle manifestazioni della romanità moderna. Anche se si consideri che non potrà essere in questo caso, pronto a sorreggerlo il provvidenziale braccio del prof. Wodrow, come a suo tempo fu rilevato con unanime simpatia da tutta la stampa cittadina.

Al lavoro, dunque, don Prospero! Intendetevi col vostro collega della N. U.

Gli spazzini, ora che hanno avuto un aumento di paga, possono senza lo spregiudizio asportare (censura) *in parola sì da colmare utilmente i vuoti verificatesi nella compagine dell'amministrazione capitolina.*

D'Amato e una eredità

Da più parti ci si assicura che il solerte segretario della bolscevica Camera Confederale del Lavoro abbia in questi giorni ereditato la cospicua somma di 150 MILA lire. La notizia merita conferma, ma nel caso che essa risponda alla verità siamo sicuri che il maestro D'Amato, secondo i principî comunisti che professa, vorrà dividere la sua fortuna tra i proletari romani.

Teniamo sin da ora a dichiararci proletari autentici.

Nazionalismo in pratica

Una casa cinematografica romana, di cui fa parte circa la metà del corpo redazionale del magno organo nazionalista, subito dopo la firma dell'armistizio, ha scritturato come primi attori, una tedesca, una russa, e un czecoslovacco.

Senza commenti.

Roma dinamica

Fascio di combattimento di Roma

La sera del 15 maggio si sono riuniti in assemblea nella sala Garibaldi in via Cavour 343 i soci della sezione romana dei Fasci di Combattimento. Intervennero accolti da unanimi applausi i nostri amici Carli e Marinetti.

Alla discussione animata e proficua sul programma e sul regolamento del Fascio, parteciparono con forti e brevi discorsi Fabbri, D'Andrea, Patrignani, Rocca, De Martino ed altri. Programma e regolamento furono approvati.

Marinetti seguito dal vivo interesse dell'assemblea fece un sintetico e vivace resoconto dei fatti milanesi del 15 aprile. Fu applauditissimo.

(*Seduta del 26 maggio*)

Dopo una succinta esposizione di Fabbri sui lavori del Fascio in rapporto con altri Comitati per le rivendicazioni nazionali e animata discussione degli intervenuti si decise d'inviare un energico telegramma di protesta all'on. Orlando per la reazione giolittiana del 24 maggio e di accompagnare trionfalmente D'Annunzio alla stazione alla sua partenza.

Si procedette quindi alle elezioni sociali

Serata futurista Marinetti Balla

Nei locali della mostra Italo-Britannica la sera del 22 corrente Marinetti parlò con efficacia sulla ripresa artistica futurista del dopo-guerra iniziatasi con la fortunata esposizione di Milano. Balla illustrò con molta chiarezza alcuni suoi quadri più recenti. Marinetti chiuse l'interessantissima serata declamando con straordinario vigore delle parole in libertà *e commentando il manifesto di Azzari sul teatro Aereo Futurista.*

Tra gli intervenuti notammo l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Inghilterra signori Rennel Rood, il sindaco Colonna, la principessa di Cassiano, Trilussa, moltissime dame della aristocrazia romana, futuristi e futuriste ed il prof. Alfredo Panzini con il suo taccuino.

Roma col bavaglio

...Con la solita chiaroveggenza i signori di Palazzo Braschi in seguito a telegrammi di Orlando da Parigi ed ai « consigli » *dell'ambasciatore Barrère proibirono il 24 maggio l'annunziato discorso di D'Annunzio ed ogni altra manifestazione. Ne seguì un corteo di protesta esasperatissimo cui fu dato il primo impulso dal nostro Fascio, e che andò a cozzare contro la ben nota urbanità dei carabinieri*

Noi non ce la prendiamo con gli esecutori degli ordini, ma con l'idiozia cronica e con la vigliaccheria giolittiana di chi l'impartisce.

E' ora di finirla dal subire imposizioni dall'estero. Appena se ne presenterà l'occasione, il popolo italiano, saprà manovrare la scopa per spazzar via una volta per sempre la manica d'inetti e di paurosi che rinnovano dopo Vittorio Veneto i fasti della politica Tittoni-Di San Giuliano-Giolitti.

La censura

Donna Anastasia ha la salute montanara di Giovanni Giolitti non crepa mai! Quando sembra ben morta rinasce dalle sue ceneri. Con la solita politica lineare *il Governo si è rimangiato ora il decreto 11 novembre 1918. Il popolo italiano decisamente non può uscire di minore età. Questa pentola di Papin senza valvole finirà per scoppiare. In tutti gli altri paesi la censura preventiva non ha funzionato nemmeno in tempo di guerra. Nel paese del buon senso decisamente il solo governo dimostra di non averne. In ogni modo si ricordi che gli Italiani hanno sempre preferito la galera al bavaglio.*

CALDERINI

Società Pubblicità Quotidiani

ROMA

VIA RASELLA, 127

La Società assume commissioni per inserzioni in tutti i giornali ed offre condizioni di favore per contratti a *forfait* sopra qualsiasi giornale e rivista.

CHE COS'È IL FUTURISMO

NOZIONI ELEMENTARI

È futurista nella vita:

1. — Chi ama la vita, l'energia, la gioia, la libertà, il progresso, il coraggio, la novità, la praticità, la velocità.

2. — Chi agisce con energia pronta e non esita per vigliaccheria.

3. — Chi fra due decisioni da prendere preferisce la più generosa e la più audace, sempre che sia legata al maggiore perfezionamento e sviluppo dell'individuo e della razza.

4. — Chi agisce giocondamente rivolto sempre al domani, senza rimorsi, senza pedanterie, senza falsi pudori, senza misticismi e senza malinconie.

5. — Chi sa passare con disinvoltura elastica dalle occupazioni più gravi alle distrazioni più allegre.

6. — Chi ama la vita all'aria aperta, lo sport, la ginnastica, e cura ogni giorno la forza agile del proprio corpo.

7. — Chi sa dare a tempo un cazzotto e uno schiaffo decisivo, chi ammira gli arditi e agisce come gli arditi.

9. — Chi ama e vuole tutte le libertà eccettuata quella di essere vigliacco, parassita ed antitaliano.

È futurista nell'arte:

1. — Chi pensa e si esprime con originalità, forza, vivacità, entusiasmo, chiarezza, semplicità, agilità e sintesi.

2. — Chi odia i ruderi, i musei, i cimiteri, le biblioteche, il culturalismo, il professoralismo, l'accademismo, l'imitazione del passato, il purismo, le lungaggini e le meticolosità.

3. — Chi preferisce alle tragedie e al dramma dei teatri silenziosi il Caffè-concerto dove i spettatori fumano, ridono, collaborano cogli attori senza solennità tetraggine e monotonia.

4. — Chi vuole svecchiare, rinvigorire e rallegrare l'arte italiana, liberandola dalle imitazioni del passato, dal tradizionalismo e dall'accademismo e incoraggiando tutte le creazioni audaci dei giovani.

È futurista nella politica:

1. — Chi ama il Progresso dell'Italia più di sè stesso.

2. — Chi vuole abolire il papato, il parlamentarismo, il senato e la burocrazia.

3. — Chi vuole abolire la coscrizione e l'esercito permanente, rimpiazzandolo con un esercito volontario e creare una democrazia virile, forte, lavoratrice, liberissima, senza utopie e senza senilismi, egualmente capace d'improvvisare una guerra o ripulirsi con una rivoluzione.

4. — Chi vuole, abolendo le attuali polizie, modernizzare e nobilitare tutti i servizi d'ordine pubblico e incoraggiare nel cittadino la difesa personale.

5. — Chi vuol dare il governo dell'Italia a tutti i giovani combattenti che conquistarono la nostra formidabile vittoria.

6. — Chi vuole espropriare gradualmente tutte le terre incolte o mal coltivate preparando così la distribuzione della terra ai suoi lavoratori.

7. — Chi vuole abolire ogni forma di parassitismo industriale e capitalistico.

8. — Chi vuol dare a tutti i lavoratori il compenso adeguato al loro sforzo produttivo.

L'azione dei futuristi prima, durante e dopo la guerra:

Il futurismo italiano nato a Milano 11 anni fa, ha influenzato tutto il mondo con migliaia di esposizioni e conferenze e ha creato innumerevoli futurismi diversi. E' stato compreso e acclamato in tutte le capitali europee. In Italia è stato denigrato e calunniato dai reazionari, preti, moralisti, pedanti e dai giornali conservatori.

Il movimento futurista svolse prima un'azione prevalentemente artistica isfluenzando non di meno energicamente l'ambiente italiano con una propaganda di patriottismo rivoluzionario, anticlericale, antitriplicista, che preparava il nostro intervento contro l'Austria.

Il futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto 11 anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!

I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

I Futuristi - primi nelle piazze per esigere a pugni il nostro intervento - furono i primi sul campo di battaglia con moltissimi morti, feriti e decorati.

Dopo Caporetto i futuristi fondarono il Partito politico che ebbe per organo *Roma Futurista*. Dopo la grande vittoria si formarono immediatamente i Fasci Politici Futuristi.

Il Fascio di Firenze (con Nannetti, Manni, Spina, Chiti, Rivosecchi, ecc.) il Fascio di Roma (con Mario Carli, Bolzon, Rocca, Businelli, Volt, Beer, Racchella, Battistoni Astarita, ecc.) il Fascio di Ferrara (Benvenuti, Gaggioli, De Ortalis, Pitteri, Hyeraco) il Fascio di Taranto (con Carbonelli, Cudemo, Acanfora, ecc.) il Fascio di Milano (con Marinetti, Settimelli, Dessy, Ferruccio Vecchi, Bontempelli Armando Mazza, ecc.) collaborarono energicamente e decisivamente con Mussolini e il *Popolo d'Italia* lottando accanitamente contro i rinunciatori (Bissolati, « Corriere della Sera », Salvemini, « Tempo » Naldi, Missiroli, Claudio Treves, ecc.) e sfondandoli vittoriosamente.

Il futurismo italiano è l'anima della nuova generazione combattente e vittoriosa. Il movimento futurista artistico è separato dal movimento futurista politico. Infatti il movimento artistico futurista avanguardia della sensibilità artistica italiana è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerari delle sue intuizioni.

Il partito politico invece è l'interprete immediato dei bisogni urgenti della nuova Italia, scaturita dalla vittoria.

Chi vuole spiegazioni si rivolga ai futuristi sempre felici di discutere e spiegare.

F. T. MARINETTI
SETTIMELLI
MARIO CARLI

MARIO CARLI - Direttore-responsabile

ROMA - COOP. TIP. « LUZZATTI ».

TARIFFE DI PUBBLICITÀ:
Quarta pagina . . . . . **L. 1** - la linea corpo 6
Nel corpo del giornale . . **L. 2** - la linea corpo 6

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
Società Pubblicità Quotidiani
ROMA - Via Rasella 127 - ROMA

Banca Italiana di Sconto

Società Anonima

Capitale sociale L. 315.000.000
interamente versato

Riserva L. 41.000.000

Sede sociale e Direzione centrale

ROMA

. Tutte le operazioni di Banca

Impresa Editoriale Ugoletti

ROMA — VIA CONDOTTI, 21 -- ROMA

ROMA FUTURISTA
Settimanale politico del Partito Futurista - diretto da Mario Carli, Marinetti, Settimelli
Una copia cent. 15 - Abbonamento annuo L. 7,50

CRONACHE D'ATTUALITÀ
Grande giornale di tutte le Arti diretto da A. G. Bragaglia
Originali illustrazioni a due colori — Si pubblica tre volte al mese
Una copia cent. 20 - Abbonamento annuo L. 7

IL CIMENTO
Periodico settimanale femminile — Un numero separato cent. 20 - Abbon. annuo, L. 10

CINEMUNDUS
La più interessante e lussuosa Rivista mensile di Cinematografia internazionale
Un numero L. 1,50 - Abbonamento annuo L. 15

L'AVIAZIONE
Giornale quindicinale diretto da Nino Salvaneschi
Un numero cent. 20 - Abbonamento annuo L. 5

ANNUARIO DELLA CINEMATOGRAFIA
in preparazione il secondo volume 1919 — 500 pagine - 1000 illustrazioni

DINAMO
Rivista mensile di Arte futurista — diretta da Mario Carli, Chiti e Settimelli
Una copia cent. 50 - Abbonamento annuo L. 7

CRONACHE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA
Grande giornale illustrato a due colori dell'industria e dell'arte cinematografica
Si pubblica ogni dieci giorni — Una copia cent. 20 - Abbonamento annuo L. 7

LIBRI E GIORNALI
Rivista Bibliografica mensile — Un numero cent. 30 - Abbonamento annuo L. 3

ANNUARIO DEL TEATRO
In preparazione il primo volume — Uscirà in giugno — 500 pagine - 500 illustrazioni

Gli abbonati ad una delle nostre pubblicazioni possono avere le altre con la riduzione del 10 %

ANSALDO

ACCIAIERIE CORNIGLIANO — LIGURE —

Grandi Fucine - Laminatoi
Lingotti - Billette - Laminati

ACCIAI al Nichelio .. ..
ACCIAI al Cromo-Nichelio .. .. ..
ACCIAI al Cromo-Nichelio-Vanodio ..
per Costruzioni Meccaniche .. .. ..
„ Automobili - Magneti .. ..
„ Motori di Aviazione .. ..
„ Assistenze elettriche - Diamagnetici

Acciai per Utensili
al Carbonio e speciali

FONDERIE di Acciaio
Ghisa - Bronzo - Alluminio
Getti di acciaio speciale "ANSALDO„
con caratteristiche meccaniche
uguali a quelle dell'acciaio fucinato

GETTI DI ACCIAIO AL MANGANESE
per macine, frantoi, cuori per scambi ferroviari, ecc.

SI SPEDISCONO CAMPIONI A RICHIESTA

Dentina Denticure

il più grande ritrovato della scienza Odontalgica. Non più mali di gengive: Denti sempre bianchi lucidi al colore naturale. Mai più carie nè tartaro, impiegando anche solo due volte la settimana i sali della dentine Lolli Maccagny.

Si riceve franco a domicilio inviando cartolina-vaglia di Lire 3 alla Depositaria "SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI„ Via Rasella, 127 - Roma.

Società Italiana Brevetti

ROMA - Corso Umberto I, 333 - ROMA

ANONIMA - CAPITALE L. 250.000
interamente versato

Prossimamente: CREPAPELLE risate di LUCIANO FOLGORE

SII BRUTALE AMOR MIO! ROMANZO - BATTAGLIA DI MARIO CARLI

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA
VIA CONDOTTI, 21

M. A. R. T.
8875 - I
BIBLIOTECA